

Convegno

Associazione Italiana
Sindrome 'X-Fragile' 

Abitare le possibilità per costruire l'inclusione

PROGRAMMA

9.30 **Avvio del convegno e saluti**

10.00 **Proiezione del docu-film**
"E se fossi Mascagni!"

11.00 **... e se fossi Mascagni?**

Il docu-film: una ipotesi di inclusione

Sauro Macera, fisioterapista, psicomotricista, aiuto-regista
del docu-film

11.30 **Abitare le possibilità:**

l'esperienza dell'Università di Pisa

Paolo Mancarella, Professore ordinario, Università di Pisa

12.00 **Protagonisti del proprio progetto di vita:**

Norme, servizi, progetti

Daniela Piglia, Associazione InCerchio (Milano)

12.30 **Dal sogno al progetto:**

l'esperienza di due genitori e
del Progetto POI

Luca Grasso, Alessandra Airolidi,
Fondazione Xenia ETS

GALLARATE

**SALA ACLI
LUIGI RIMOLDI**

Via Agnelli 33

13.00 **Saluti finali**

9.30 - 13.00

18 MAGGIO 2024

A PROPOSITO DI INCLUSIONE

Iscriviti cliccando qui 



Per info:

info@xfragile.net

347 27 01 084



A proposito di inclusione

La lingua italiana offre ad ogni parola molteplici sfumature di significato. Se andiamo alla voce *includere*, etimologicamente, leggiamo: *chiudere dentro*

Forse è per questo che il termine mi piace poco, anche se alcuni suoi sinonimi, come *accogliere* e *appartenere* mostrano un volto che incute minore paura.

Esaminiamo il termine:

dentro... se c'è qualcosa da portare *dentro*, significa che sta *fuori* da un altro qualcosa, ma qui si parla di persone e di gruppi sociali come, per esempio, la scuola o gruppi di lavoro. La Costituzione Italiana sancisce il diritto allo studio e al lavoro per ogni cittadino e non fa distinzione tra cittadini di serie A e cittadini di serie B, tra chi sta dentro e chi sta fuori, parla piuttosto di *appartenenza*: siamo tutti *dentro* nessuno escluso, purché cittadini italiani.

A proposito di inclusione

Chiudere... la parola mi evoca immagini mostruose di chiavi che serrano cancelli, di recinti, di ghetti che si aprono in certe ore del giorno e poi, ripreso il contenuto, lasciano fuori il mondo.

Non so a voi, ma a me viene in mente che le prigioni serrano cancelli, il guardiano di animali chiude i recinti e la follia di alcuni pensò, non troppo tempo fa, di istituire ghetti.

Chi oggi usa il termine *inclusione* lo fa certamente con l'intento lodevole di sostituire parole come *integrazione* e *inserimento* ritenute non adeguate, evidentemente, però, non considera che *integrazione, inserimento e inclusione* sono SINONIMI, hanno cioè il medesimo significato con una sfumatura di senso tanto sottile da potersi considerare nulla.

Allora nulla cambia se le parole restano solo parole.

A proposito di inclusione

Rousseau diceva, in grande sintesi, che l'uomo nasce buono ed è la società che poi lo corrompe producendo *mostri*. Non apprezzo Rousseau, ma sono quasi tentato, mio malgrado, di dargli ragione, eppure non posso perché io sono *mostro* dalla parte dei *mostri* e sono anche parte di quella società che mi vede tale: paradossalmente, se *mostro* sono, mi sono autoprodotta perché la società degli uomini è una sola.

Meglio dice Montaigne: «Il vero terreno e il vero oggetto dell'impostura sono le cose sconosciute... non essendo tali cose argomento delle nostre riflessioni abituali, ci tolgono i mezzi per combatterle.» E chi si sente indifeso, di solito, ha paura e la paura non è una buona compagnia. Così, nel confronto con l'altro, perché di questo si tratta, se questo altro non lo conosciamo e perciò lo avvertiamo come un pericolo e lo temiamo, dimentichiamo la nostra natura di esseri razionali e, quando non riusciamo ad assoggettarlo, tendiamo a porlo fuori dai nostri confini, dal nostro stesso limite, e non ci rendiamo conto di esiliare noi stessi.

A proposito di inclusione

È questo un altro paradosso che nasce dal fatto che esiste un **Io** solo se esiste un **Tu** e viceversa, perché noi esistiamo ma ci riveliamo solo nel confronto con gli altri e, che lo vogliamo o no, siamo alternativamente noi e altri.

Noi, a proposito di *inclusione*, vorremmo riportare *dentro* qualcuno che di diritto è già *dentro* una società che respingendolo ha respinto se stessa.

Io penso che non serva mutare la terminologia là dove non si riconosce che l'altro è specchio di noi stessi e che la soluzione non stia nel *chiudere dentro* chi continuiamo a considerare altro da noi, ma nell'aprirci a noi stessi.

A proposito di inclusione

Capisco che questo mio pensiero abbia il sapore di un'utopia, eppure questa è la mia esperienza: il termine *inclusione* come concetto che «conduce al riconoscimento di un diritto come forma di contrasto al suo opposto, l'esclusione» per me è diventato realtà nei luoghi e tra le persone in cui la paura dell'altro, del diverso, dello sconosciuto, spesso espressione dei nostri fantasmi interiori, ha lasciato il posto ad un sincero quanto spontaneo desiderio di conoscenza.

A proposito di inclusione

Altre volte ho avuto modo di affrontare questo argomento, e resto nella convinzione che se sono qui a dialogare con voi e, a dispetto di ogni apparente incapacità, ad esprimere il mio pensiero, non devo ringraziare solo me stesso.

La mia famiglia è in cima ad un elenco che annovera, per ogni tappa dei miei 25 anni, almeno una persona che si è rifiutata di uniformarsi al pensiero comune che mi vorrebbe inutile peso sociale.

A proposito di inclusione

Il mio pensiero è dunque anche per il mio neuropsichiatra, per gli amici sopravvissuti al ciclone della mia sindrome, per i pochi insegnanti che al mio BANCOMAT mentale ed emozionale hanno da subito attribuito un credito illimitato e, ultima, ma non in ordine di importanza, per l'Università di Pisa dove non ho trovato né cancelli né recinti che mi impedissero di entrare a pieno titolo per la persona che sono e dove i docenti sono stati attenti compagni di viaggio e non più spettatori o giudici implacabili della mia diversità.

A proposito di inclusione

Giacomo

LIVORNO, 28 NOVEMBRE 2014

Convegno Associazione *Progetto*:

INCLUSIONE

(le opportunità presenti, le aspettative
delle persone interessate e delle loro famiglie).